



Rassegna stampa

Venerdì 17 settembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Le misure del governo

Energia, contro i rincari si punta a sterilizzare oltre metà dell'aumento

►Decreto in arrivo la prossima settimana ►Senza interventi immediati si rischia un maxi-rincaro dell'elettricità del 40%
Allo studio il taglio degli oneri di sistema

LA STRATEGIA

ROMA Il rincaro del costo delle bollette è considerato una «emergenza» dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Per questo il governo è al lavoro per attenuare l'impatto sulle tasche delle famiglie con un taglio degli oneri di sistema che gravano su elettricità e gas. L'esecutivo lavora a un decreto che potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri la prossima settimana. Senza interventi, è stato lo stesso Cingolani a lanciare l'allarme nei giorni scorsi, la bolletta della luce potrebbe aumentare fino al 40% dal prossimo primo ottobre. A far schizzare in alto i prezzi è il rincaro delle quotazioni del gas, che serve per produrre l'elettricità.

«C'è da mitigare l'aumento del trimestre, che c'è in tutto il mondo, e all'80% dipende dall'aumento del gas - ha spiegato Cingolani - Poi c'è da mettere in piedi un intervento più strutturale. Bisogna ragionare su come è costruita una bolletta, va riscritto il metodo di calcolo. Lo stiamo facendo in queste ore». Gli oneri di sistema sono

costi caricati sulle bollette per finanziare incentivi alle rinnovabili, spese per lo smantellamento degli impianti nucleari, agevolazioni per le imprese energivore e le ferrovie e bonus per le famiglie meno abbienti. Oneri che comunque se eliminati dovrebbero poi essere finanziati in altro modo. «È da anni che si pensa di spostare gli oneri di sistema sulla fiscalità generale ma non è il grosso del costo della bolletta, ormai pesano meno dell'11% sull'elettricità», spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

Ieri Cingolani, che ha in mano il dossier per il governo, si è incontrato a Palazzo Chigi con il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco, per studiare come evitare la stangata d'autunno. Era circolata anche l'ipotesi che il provvedimento per sterilizzare i prezzi sarebbe arrivato già ieri in Consiglio dei ministri. Poi però l'esecutivo ha preferito prendere tempo per mettere a punto le misure.

L'IMPENNATA

A fissare le tariffe ogni trimestre è l'Arera, l'Autorità di regolazione del settore. Già per il periodo luglio-settembre il governo era in-

tervenuto per mitigare i rincari. A causa soprattutto dell'aumento del prezzo del gas sui mercati internazionali, il costo dell'elettricità si era impennato infatti del 20%. Rincaro poi dimezzato al 9,9% utilizzando 1,2 miliardi provenienti soprattutto dagli incassi delle aste Ets, il meccanismo adottato dall'Ue per ridurre i gas serra. Per il trimestre che comincia il primo ottobre ora si profila un nuovo maxi-aumento. Per contenerlo si ipotizza un intervento da 3 miliardi, che servirebbe però a ridurre solo in parte, circa la metà, è la stima anche di Tabarelli, il rincaro previsto per l'elettricità. Resta il nodo di come trovare i fondi. Quelli provenienti dalle aste Ets, già usati a luglio, sono già in parte destinati ad altre poste. L'altra ipotesi circolata, anche se di difficile attuazione, è un taglio significativo dell'Iva; mentre vengono escluse nuove tasse sulle imprese energetiche.

Jacopo Orsini

**L'ESECUTIVO
A CACCIA DEI FONDI
A PALAZZO CHIGI
VERTICE FRA
DRAGHI, FRANCO
E CINGOLANI**



Proposte/1

La vera politica è cittadinanza attiva e in rete

di **Maurizio Braucci**

Un'agenda politica per Napoli dovrebbe partire dal coinvolgimento della cittadinanza nei sempre più importanti progetti di cambiamento di cui si ha bisogno.

● *a pagina 14*

Proposte ai candidati/1

Cittadinanza attiva e in rete

di **Maurizio Braucci**

Un'agenda politica per Napoli dovrebbe partire dal coinvolgimento della cittadinanza nei sempre più importanti progetti di cambiamento di cui si ha bisogno. Lascio agli esperti le indicazioni su quali debbano essere le priorità, in città esistono esperienze - dall'urbanistica all'educazione - che possono fornire numerose indicazioni a riguardo, senza basarsi solo su quelle di maggioranza o di grande rilievo mediatico. Ma il coinvolgimento della cittadinanza può avvenire seguendo la cultura politica prevalente? Non credo, anzi è dal cambiamento di questa cultura che bisogna partire, la politica non può tirarsi fuori da sola dai pantani delle strategie di alleanze elettorali e delle logiche dei gruppi di interesse che la caratterizzano. Aspettarsi che un nuovo sindaco, chiunque sia, possa decidere di aprire una nuova stagione di democrazia dal basso è una visione molto vicina all'illusione. Eppure, abbiamo bisogno di tale democrazia non solo per il raggiungimento degli obiettivi di maggiore vivibilità che la nostra metropoli richiede, ma anche per far riguadagnare ai cittadini fiducia nelle istituzioni, riconoscendogli diritti e doveri. Il recente libro del filosofo Roberto Esposito "Istituzione" fa un'ampia analisi dei rapporti tra forme istituzionali e vita, inserendo tra le prime anche quelle organizzazioni dal basso che animano la società e potenziano la vita comunitaria. Questo cambiamento non può farlo la politica ufficiale da sola, perché la democrazia non funziona come un passavivande che nutre la sala dall'altra parte (la società) né come il secchio di un pozzo (i partiti) che attinge

dall'acqua nel fondo: un dialogo costante e ampio è necessario, passando anche il conflitto costruttivo. Per imparare a dialogare bisogna imparare ad ascoltare (abbiamo una bocca e ben due orecchie) e, d'altra parte, bisogna saper organizzare bene i propri discorsi per farsi capire. Nessuna coalizione politica ha la forza per trasformare la realtà da sola, se vuole davvero incidere in essa (dopo la pandemia, la cosa sembra ancora più necessaria) deve decidersi ad abdicare dalle forme di controllo e di decisione attraverso cui la cultura politica prevalente percepisce l'esercizio del governo. I politici progressisti che volessero accrescere la democrazia dal basso, troverebbero l'ostacolo più grande in una cultura di "palazzo" che non ha fiducia nel conferire maggiore potere alla gente, una cultura nel migliore dei casi paternalistica, nei peggiori dei casi, patriarcale. D'altra parte, l'eccessiva fiducia che tanta gente ripone nei cambiamenti diretti dall'alto (uno dei capisaldi del conformismo, cioè della mancanza di fiducia in se stessi) ostacolano la democrazia nel suo provenire dal basso. Anche avviandosi a un percorso di creazione di una cultura che riduca questi ostacoli, ciò non basterà se non si faranno i conti con i mezzi necessari per rendere effettivo l'esercizio di una più estesa democrazia. Napoli ha bisogno di autorganizzazione delle sue forme di cittadinanza attiva, questo dovrebbe avvenire con la collaborazione di una politica istituzionale decisa non solo ad estendere le categorie del concetto di politica ma, più concretamente, ad aumentare le possibilità di un cambiamento dell'amministrazione cittadina. Le forme di cittadinanza attiva dovrebbero essere in rete tra loro (si è

fatta nei mesi scorsi su questo giornale la proposta di realizzazione di un Forum della Partecipazione), andando oltre il controllo dell'operato delle istituzioni, senza relegarsi in un ruolo di mera consultazione, dotandosi di strumenti giuridici ed economici capaci di trasformarle in istituzioni dal basso. Sembra difficile farlo ma solo se continuiamo a guardare il mondo con occhi vecchi, e quindi attraverso vecchie culture. Bisogna invece convincersi che la vera utopia sta nel vedere la politica come un esercizio elitario, mentre è sempre più realistico chiedere con forza una trasformazione della visione e della cultura della polis che dia più potere ai cittadini. L'Unione Europea ha trasmesso con forza ai governi nazionali la necessità di un maggiore coinvolgimento della popolazione nelle decisioni politiche, stabilendo a riguardo risorse finanziarie e strumenti giuridici. Se vogliamo un'altra Europa, creiamola a partire dalle nostre città, se desideriamo eliminare il divario tra Nord e Sud iniziamo a sentire noi cittadini del Sud non come inadeguati ma come necessari ai cambiamenti (in meglio) del nostro Paese. Bisogna battere su questo chiodo fino a diventare assordanti per chi non vuol sentire.

Proposte/2

Sporcatevi le mani nelle periferie

di **Rosario Esposito La Rossa**

Il prossimo sindaco dovrà partire dalla periferie. Non è uno dei punti del programma, è il programma. Perché se De Magistris ha un grande merito è di aver ridato lustro ad una città prima invasa da rifiuti.

● a pagina 14

Proposte ai candidati/2

Sporcatevi le mani nelle periferie

di **Rosario Esposito La Rossa**

Il prossimo sindaco dovrà partire dalla periferie. Non è uno dei punti del programma, è il programma. Perché se De Magistris ha un grande merito è quello di aver ridato lustro ad una città prima del suo arrivo invasa dai rifiuti. Da Napoli capitale della spazzatura a Coppa Davis, Giro d'Italia, Universiadi e tante altre manifestazioni di livello internazionale che hanno mostrato e potenziato il centro storico, rendendolo attualmente un'attrazione planetaria. Ricordiamo che il pre-Covid Napoli ha avuto dei picchi di overbooking anche in periodi invernali. Tanto centro e poca periferia. Non lo dico da abitante di Scampia, ma da cittadino, questa volta bisognerà partire dalla periferie e raggiungere il centro. Perché se veramente si vuol cambiare Napoli bisogna risollevarne zone completamente dimenticate dalla politica. Complessi residenziali e niente più. Il lavoro è tantissimo, ma è lì che si avverterà la svolta. Perché gli abitanti di Miano e Ponticelli non sentono il miracolo dei turisti e nemmeno la puzza delle friggitorie. Esistono ancora le due Napoli tanto care a Domenico Rea. Ci sono due fossati che spaccano la città. Da un lato le colline del Vomero e Capodimonte, barriera per i quartieri di Scampia&Co. e dall'altra parte via Galileo Ferraris dove pare scritto al posto delle indicazioni stradali *hic sunt leones*. Sento parlare di ecologia, di cultura, di musica, ma non sento parlare di Piscinola e del complesso di Via dietro la vigna, il più grande spazio culturale della città di Napoli completamente abbandonato a se stesso. Un teatro da 450 posti senza tetto, migliaia di metri quadri bruciati e mai riqualificati, piscine olimpioniche che non hanno mai visto l'acqua, scuola chiuse. Sindaco vuole incidere a Piscinola?

© 2021 - Tutti i diritti sono riservati. Per informazioni: info@gesco.it

Investa sul Complesso I4b. Non sento parlare di Chiaiano e del vero polmone verde della città di Napoli, ovvero la Selva di Chiaiano, il Parco delle Colline Metropolitane. Alle spalle del cimitero di Chiaiano c'è l'Umbria partenopea. Cave, castagneti, poiane, ruscelli. Si potrebbero inaugurare sentieri di trekking e piste ciclabili. Dal Frullone si potrebbe seguire l'antico letto di un torrente per raggiungere il mare. Sindaco vuole sostenere Chiaiano? Rimetta in piedi il Parco delle Colline Metropolitane, che al momento è una delle più grandi vergogne della nostra regione. Regali ai chiaianesi il turismo rurale al posto delle discariche.

Non sento parlare di Secondigliano, che è diventato un bronx, una jungla. Svuotato completamente della sua storia pare sia solo il fortino dei Di Lauro. Che fine ha fatto lo stadio Marassi? Che progetti ci sono per la biblioteca Dorso? E per il corso Secondigliano? Due chilometri di shopping, il doppio di via Foria, più lungo del Corso Umberto, centinaia di negozi e pizzerie storiche. Eppure qui i turisti non ci arrivano, chi mai vorrebbe salire nel 180 e percorrere 2 chilometri di buche? Sindaco vuol cambiare Secondigliano? Trasformi il Corso negli Champs Elysees. Non sento parlare di San Giovanni a Teduccio. Che fine ha fatto il Forte della Vigliena? Possibile mai che non si riesca a rendere balneabile la meravigliosa spiaggia nera di San Giovanni? Possibile che dopo aver martoriato un territorio con

le raffinerie ora si vuol portare il gas? Sindaco vuol migliorare San Giovanni riapra il Supercinema.

Di Scampia potrei parlare per ore. Auditorium di Scampia chiuso, pista ciclabile mai attivata, svincolo asse mediano mai aperto, Piazza Giovanni Paolo II senza una panchina, una zona all'ombra, una fontana. Parco Ciro Esposito che non viene affidato alle associazioni ed è preda dei comunali di turno, dei sindacati, di chi vuol riscaldare spesso una sedia invece di valorizzare una struttura che ci invidiano a Berlino.

Non sento parlare di Miano (perché esiste?), ah sì esiste solo per la cronaca nera, per le bande in stile Gomorra, per i baby boss e le baby gang, per il resto nessuno sa dove inizia e dove finisce. Qualcuno ha pensato si potesse salvare con un centro commerciale e un McDonald's.

Non sento parlare del Rione Traiano, di Pianura, di Via Gianturco. Se avessi la possibilità di fare una sola domanda al prossimo sindaco di Napoli chiederei: che progetti ha per Barra, Ponticelli, per il Frullone? Conosce questi quartieri? Quali sono le loro potenzialità?

Perché caro Sindaco Napoli non è piazza Municipio e il cambiamento non serve a via Caracciolo. Spero possa sporcarsi le mani, perché i brutti, sporchi e cattivi spesso abitano i quartieri che ho citato, ma è dando loro una dignità che Napoli diventa europea.

La crisi L'azienda non cambia linea. I lavoratori: pronti a restare qui a oltranza. E arriva la convocazione per il giorno 23

Gli operai «assediano» il ministero

Whirlpool conferma i licenziamenti, le tute blu si accampano sotto il Mise. Il governo: ecco la soluzione

Gli operai Whirlpool di via Argine hanno manifestato con un sit-in in tenda davanti alla sede del ministero per lo Sviluppo economico per sensibilizzare il Governo sulla loro lunghissima vertenza. Intanto potrebbe arrivare una schiarita: per il 23 settembre prossimo è infatti annunciato un incontro tra le parti al Mise durante il quale il Governo dovrebbe presentare il piano di riconversione dello stabilimento napoletano.

alle pagine 2 e 3 **Picone**



Whirlpool, assedio al Ministero «Il 23 settembre arriva il piano»

Dopo oltre ventotto mesi di lotta il futuro dei 322 dipendenti di via Argine dovrebbe essere deciso tra pochi giorni nel prossimo incontro a Roma

OCCUPAZIONE

NAPOLI Il futuro dei 322 lavoratori dello stabilimento Whirlpool di Napoli, dopo oltre 28 mesi di vertenza sarà più chiaro – per la prima volta dal maggio 2019 – giovedì prossimo 23 settembre, cioè ad una sola settimana dal termine della procedura di licenziamento collettivo avviata dall'azienda a metà luglio, che scade appunto il 29 settembre. Questo perché le pressioni del sindacato sul Governo ieri all'ennesimo tavolo convocato sulla procedura di licenziamento collettivo, ha ottenuto un primo risultato.

Il Mise ha convocato tutte le parti in causa, questa volta in presenza e non in videoconferenza, per presentare il tanto annunciato progetto di riconversione dello stabilimento dalla produzione di

elettrodomestici ad hub di mobilità sostenibile, con l'arrivo di un consorzio industriale e la partecipazione di Invitalia. Finalmente si giocherà a carte scoperte e si potranno conoscere tutti i dettagli di un piano prospettato ad agosto, su cui «stiamo lavorando», ha sottolineato ancora nel corso dell'incontro di ieri la viceministra dello Sviluppo economico, Alessandra Todde, in modo che «riesca a gestire il riassorbimento della forza lavoro».

E quella del 23 settembre è davvero l'ultima spiaggia per una vertenza che in due anni e qualche mese ha palesato in modo inequivocabile l'adeguatezza delle leggi italiane di fronte alle multinazionali presenti sul territorio nazio-

nale, come appunto Whirlpool, che nonostante accordi firmati in sedi ministeriali ed aver ricevuto negli anni ingenti finanziamenti statali, di colpo decidano di chiudere uno stabilimento lasciando centinaia se non migliaia di dipendenti senza un lavoro. E l'azienda americana che in questa vicenda ha dimostrato di essere più determinata e



forte di un Governo che ha minacciato ritorsioni, mai però messe in atto, continua ad andare per la sua strada, confermando anche ieri i licenziamenti dei 320 lavoratori del sito di via Argine la cui procedura tra soli 12 giorni avrà termine.

La multinazionale che negli scorsi mesi ha perfino alzato un muro di fronte alla richiesta di ulteriori 13 settimane di cassa integrazione da parte del Mise, per la quale non avrebbe dovuto sborsare neanche un euro, ieri si è detta disponibile a valutare il piano di reindustrializzazione. E a dare anche «il supporto» necessario per la transizione dei lavoratori di fronte a un progetto che metta d'accordo governo e sindacati.

Ma i sindacati proprio per questo motivo continuano a chiedere più tempo a Whirlpool e di non procedere ai licenziamenti. E sulla presentazione del piano di reindustrializzazione di giovedì della prossima settimana si aspettano dettagli, nomi e fatti. «In quella sede — sottolineano in una nota Fim, Fiom e Uilm — ci aspettiamo finalmente di

conoscere i nomi degli imprenditori coinvolti nel progetto di costituzione di un polo industriale di mobilità sostenibile, a cui il ministero dello Sviluppo economico anche oggi ha fatto cenno».

Inoltre, proseguono, «ci aspettiamo che la sbandierata disponibilità di Whirlpool a sostenere un piano di riconversione si traduca finalmente in atti concreti, a partire dalla nostra richiesta di non procedere con i licenziamenti allo spirare della procedura di consultazione a fine mese, così da avere il tempo necessario per una discussione vera».

«Sarà un incontro di fondamentale importanza — aggiungono i sindacati — e per questo crediamo sia arrivato il momento che il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, come hanno sempre fatto tutti i suoi predecessori della storia repubblicana, intervenga in prima persona. Solo l'autorevolezza del ministro può aiutare a risolvere una vertenza

difficile come quella della Whirlpool di Napoli».

E Giovanni Sgambati, segretario generale regionale della Uil, lancia un vero e proprio ultimatum del sindacato: «Il prossimo 23 settembre — precisa il numero uno della Uil Campania — non possiamo più aspettare, abbiamo bisogno di una proposta manifatturiera credibile e che metta in sicurezza i lavoratori sgombrando ogni ipotesi di licenziamento collettivo perché non si può lasciare un territorio già provato all'esperazione di una vertenza che è simbolica».

Ieri intanto, in concomitanza del tavolo sulla vertenza, è andata in scena l'ennesima manifestazione dei lavoratori, giunti in treno da Napoli fino a Roma per presidiare la sede del Ministero dello Sviluppo Economico. Si sono presentati con striscioni, bandiere e fumogeni e scandendo lo slogan che ormai accompagna la vertenza «Napoli non molla». Ma appena arrivati nei pressi del Mise hanno anche montato delle tende, minacciando di restare in strada fino a quando la vertenza non si fos-

se risolta in modo concreto.

Poi la notizia del nuovo tavolo, questa volta per presentare il piano che in teoria dovrebbe salvare fabbrica e posti di lavoro, e quindi in serata hanno deciso di smobilitare e far ritorno a Napoli. Ma il 23 settembre saranno nuovamente tutti qui nella capitale, questa volta speranzosi che sia finalmente arrivato il giorno in cui la loro vertenza si possa dire risolta.

Paolo Picone

La giustizia La testimonianza-choc di un recluso nel carcere degli orrori

«IN CELLA A SANTA MARIA VIOLENZE SUI DETENUTI GIÀ PRIMA DEL 6 APRILE»

- I pestaggi del 2020 sarebbero stati preceduti dalla spedizione punitiva di 50 agenti chiamati a sedare una banale rissa: la brutalità era la regola?

Le violenze sui detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere sarebbero cominciate ben prima del 6 aprile 2020, data dei pestaggi che sono poi finiti al centro dell'inchiesta della Procura sammaritana e che tanto sdegno hanno suscitato in tutta Italia. Già, perché quell'episodio sarebbe stato preceduto dalla spedizione punitiva condotta da 50 agenti della polizia penitenziaria che, a colpi di manganello, avrebbero sedato la rissa scatenatasi tra due reclusi. È quanto emerge da una delle testimonianze agli atti dell'inchiesta condotta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere. Se dovesse essere con-

fermata, questa testimonianza dimostrerebbe come l'uso della violenza sui detenuti costituisca la regola nel carcere sammaritano come in altre strutture. Ricordate il famigerato "metodo Poggioreale"? Ecco, qualcosa del genere. Intanto, per i fatti di Santa Maria Capua Vetere, si va verso un processo dai grandi numeri: 85 capi d'imputazione, 177 persone offese e 120 indagati per la maggior parte dei quali si annuncia il rinvio a giudizio.

Viviana Lanza a pag 15

SANTA MARIA, IL RACCONTO-CHOC «GLI AGENTI PICCHIARONO TUTTI DOPO UNA LITE TRA DUE DETENUTI»

→ I pestaggi del 6 aprile 2020 sarebbero stati preceduti da un'altra spedizione punitiva: ma allora, in carcere, la violenza è una regola?

Viviana Lanza
«**P**rima del 6 aprile ci fu una lite tra due detenuti della sesta sezione del reparto Nilo e circa 50 agenti della polizia penitenziaria, muniti di scudi e manganelli, intervennero... Arrivarono e picchiarono indistintamente i detenuti. Se la presero anche con un detenuto che voleva proteggere uno più anziano». È una delle testimonianze finite al centro delle indagini sui pestaggi avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, un racconto che, a margine dei fatti del 6 aprile 2020 che sono il nucleo centrale delle accuse, vale a descrivere i rapporti che si erano creati tra alcuni gruppi di agenti e alcuni detenuti. Se saranno trovati riscontri a questa testimonianza, vorrà dire che il ricorso alla forza e alla violenza era un metodo che nel carcere di Santa Maria Capua Vetere non sarebbe stato limitato solo ai fatti del 6 aprile 2020. La testimonianza, infatti, fa riferimento a un episodio avvenuto circa dieci o quindici giorni prima di quel 6 aprile finito al cuore dell'inchiesta sulla «orribile mattanza» di un anno e mezzo fa. Bisogna tornare indietro con la memoria a marzo 2020. Nel reparto Nilo del carcere sammaritano scoppiò una lite tra due detenuti e un gruppo di agenti di polizia penitenziaria, secondo la testimonianza di un detenuto, avrebbe pensato di sedarla con scudi e manganello. Erano addirittura una cinquantina gli agenti contro uno sparuto gruppo di detenuti, picchiati in maniera indiscriminata con l'intento di

riportare ordine nel reparto. Quello stesso reparto che di lì a pochi giorni sarebbe diventato teatro di pestaggi di proporzioni mai viste e finiti al centro di un'inchiesta penale, «orribile mattanza» per dirla con le parole usate dal gip nel provvedimento di custodia cautelare firmato a giugno scorso nei confronti di una cinquantina di indagati fra agenti e dirigenti della polizia e dell'amministrazione penitenziaria. Le testimonianze e gli indizi raccolti nel corso delle indagini, indagini che la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha dichiarato concluse e che a breve passeranno al vaglio del giudice dell'udienza preliminare, fanno ipotizzare «un vero e proprio diffuso uso della violenza intesa da molti ufficiali come unico espediente efficace per ottenere completa obbedienza dei detenuti», si legge tra le accuse.

Se le violenze avvenute anche prima del 6 aprile trovassero riscontro, si avvalorerebbe l'ipotesi secondo cui «l'uso della violenza viene considerato da ufficiali e agenti come il migliore se non unico espediente per ottenere dai detenuti il rispetto delle regole» e i pestaggi del 6 aprile «non sono frutto dell'estemporanea escandescenza di qualche agente o ufficiale di polizia penitenziaria ma sono stati accuratamente pianificati e svolti con modalità tale da impedire ai detenuti di conoscere i propri aggressori». I reclusi, come emerso anche da alcuni video finiti agli atti, erano picchiati soprattutto alle spalle e costretti a camminare con la testa bassa e con

la faccia rivolta verso il muro. E proprio sull'identificazione degli aggressori si giocherà una buona parte del confronto tra le tesi di accusa e difesa. Sarà un processo dai grandi numeri: 85 capi di imputazione contestati, 120 nomi iscritti sul registro degli indagati, 177 detenuti individuati come vittime dei pestaggi. Tra le parti offese ci sono anche il Garante dei detenuti, l'associazione Antigone, che ha raccolto alcune delle testimonianze di detenuti picchiati e con la sua denuncia ha dato impulso alle indagini, e il Carcere Possibile, cioè la onlus della Camera penale di Napoli impegnata nella tutela dei diritti dei detenuti: sono pronti a costituirsi parte civile al fianco delle vittime dei pestaggi.

Ora, intanto, il carcere di Santa Maria Capua Vetere è sotto i riflettori insieme all'intero sistema penitenziario. Perché al di là delle singole presunte responsabilità degli indagati, sulle quali sarà il processo a fare chiarezza, i fatti del 6 aprile 2020 hanno segnato un punto di non ritorno, renden-

do più che mai urgente l'attenzione sul mondo penitenziario e sulla necessità di riforme.